

XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A



✠ Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 22,34-40)

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

L'odio verso Gesù e il desiderio di fargli del male imperversa tenacemente da parte dei farisei. Ancora una volta lo interrogano per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». È straordinario notare che Gesù si attiene alla legge rispondendo con il comandamento che riguarda l'amore verso Dio e aggiunge un secondo comandamento, definendolo "simile" al primo: «Amerai il tuo prossimo come te stesso» (libro del *Levitico*, 19,18).

È un'interpretazione nuova, che fa Gesù, e nella Legge non compare questa dicitura.

Per quale ragione lo definisce simile al primo?

Perché è facile dire di amare Dio, o legare l'amore a Dio, attraverso un ufficio o diventando funzionari del sacro. È facile fare una messa, partecipare a una celebrazione liturgica, dirsi delle preghiere, fare delle opere esteriori che fanno di carità, ma l'amore verso Dio, per Gesù, non esiste se non c'è amore verso i fratelli.

Questo amore deve essere concreto, vero, con un'attenzione a quanti vivono nel bisogno, materiale e/o spirituale.

San Giovanni spiega questo principio così: «*Se non ami il fratello che vedi, come puoi amare Dio che non vedi?*» (1Gv 4,20).

Aggrapparsi al sacro e ad un Dio che “non parla” potrebbe diventare comodo, poiché non disturba, non chiede di coinvolgersi e di aprirci ai bisogni dei fratelli. È una visione dell'amore *esclusiva* e non *inclusiva*. Gesù con il suo amore ha coinvolto ogni uomo nella salvezza, a prescindere dalla sua cultura, dalla sua provenienza.

Questo di chiudersi in un atteggiamento individualistico della fede è un rischio che può diventare l'atteggiamento anche del cristiano che vede la fede in modo autoreferenziale, legata a degli obblighi, ad un percorso, a dei doveri, a delle funzioni, a dei riti, ma la fede rimane chiusa in se stesso e non diventa un frutto di salvezza, di un dono, di un incontro con gli altri.